



DROGA IN CARCERE A BARI,IL SAPPE DA ANNI SPIEGA COME ENTRA,

SICUREZZA:SI REGISTRINO TUTTI COLLOQUI TRA DETENUTI E FAMILIARI.

Con l'ultimo blitz che ha colpito il clan STRISCIUGLIO, sono emerse delle verità che tutti sanno ma che nessuno vuole eliminare. Ci riferiamo all'ingresso della droga nel carcere, nonché alla possibilità di recidere una volta per tutte i legami che consentono ai boss all'interno del carcere, di gestire i propri affari come meglio credono a Bari ed in altri Istitut.

Ormai l'emergenza sicurezza impone misure particolari anche a rischio di limitare alcune libertà, poiché gli interessi in gioco sono alti e riguardano tutta la popolazione che soffre di una limitazione di libertà dovuta alla proprio alla delinquenza organizzata.

Per quanto riguarda la droga il SAPPE , sindacato autonomo polizia penitenziaria, aveva spiegato qualche anno fa come entrerebbe nel carcere di Bari proprio a causa della dislocazione dello stesso; le centinaia di operazioni condotte dalla Polizia Penitenziaria che hanno permesso il rinvenimento di stupefacenti, lo stanno a dimostrare.

Perciò non ci voleva l'operazione STRISCIUGLIO con circa 50 arresti per capire che spesso vengono lanciate verso le celle all'interno dell'Istituto palline o involucri appesantiti, contenenti sostanze stupefacenti che il più delle volte non raggiungono l'obiettivo e cadono nell'intercinta del carcere dove altri detenuti lavoranti, cercando di eludere la vigilanza cercano di recuperarla per farla giungere agli interessati.

Altre volte dal lato di viale Papa Giovanni XXIII vengono lanciati dei pacchettini che finiscono sui terrazzini adiacenti la prima sezione consentendo ai detenuti ,(attraverso rudimentali strumenti formati da mazze di scope a cui veniva attaccato uno specchio per localizzare questi involucri), di recuperarli usando scope e fili quasi come canne da pesca.

Molte volte si è scoperta la droga od altro nelle suole delle scarpe, oppure ben occultate nelle scarpe, oppure negli orli dei pantaloni e di altri capi di vestiario

Classico è il caso di droga nascosta nel chewing gum che attraverso il bacio del saluto alla fine dei colloqui, transita dal familiare al detenuto e che poi viene subito inghiottito prima della perquisizione da parte del personale, per poi recuperarlo in seguito.

Altro stratagemma usato è quello della posta in cui la droga è mischiata con la colla con cui vengono attaccati bolli, oppure in microgranuli ben dissimulati nelle lettere.

Anche se non si è mai potuto appurare in maniera certa(ma ci sono le tantissime raccomandazioni in questo senso) , la droga in carcere entra anche con lo stratagemma di bagnare un indumento (jeans, magliette ecc.ecc.) in una soluzione di acqua e droga eppoi farla asciugare per poi consegnarla al detenuto che invertendo l'operazione e facendo evaporare l'acqua, riesce a ricavare tale sostanza, oppure mischiata nelle vivande cotte che i familiari portano ai detenuti.

Purtroppo il problema potrebbe essere risolto alla radice se si consentirebbe alla Polizia Penitenziaria di poter lavorare con strumenti adeguati, e soprattutto con personale sufficiente, mentre i mezzi ed i Poliziotti Penitenziari insufficienti.

Da mesi si discute sulle intercettazioni, ma nessuno avanza la proposta registrare tutti i colloqui, sia visivi che telefonici, che i boss ed i loro scagnozzi effettuano con i loro familiari, nonché controllare la loro posta sia in arrivo che in partenza.

Allo stato ciò ora avviene per qualcuno su disposizione della magistratura, ma rendere tale strumento utilizzabile sempre e comunque è necessario per ridimensionare il fenomeno.

In questo modo si diminuirebbe se non eliminerebbe,la possibilità di dare ordini dal carcere, attraverso i familiari che vanno a fare il colloquio, (più volte accertati dalle indagini degli inquirenti)con il risultato che tanti delitti non potrebbero essere commessi.

Anche se quello proposto dal SAPPE, riguarda la limitazione del diritto alla privacy, si ritiene che ne valga la pena poiché si possono raggiungere risultati molto importanti contro la riorganizzazione di clan decapitati, oppure lo svolgimento di azioni delittuose,anche molto cruente. Tutti sanno che ciò nella maggior parte dei casi, avviene attraverso i collegamenti che dal carcere arrivano ai gregari che aspettano solo di eseguire degli ordini.

Bari, lì 29.07.2010

Il Segretario Nazionale
Federico PILAGATTI